

TORNATA DEL 16 GIUGNO

tando sulla base del non intervento; credo che si debba trattar ciò senza abbandonar mai, giacchè l'onore ce lo vieterebbe, il voto del 27 aprile 1861, in cui si dichiarava che l'opinione pubblica italiana acclama Roma capitale d'Italia, ma si dichiarava ad un tempo di voler provvedere alla libertà della Chiesa, alla dignità ed all'indipendenza del pontefice; credo che saviamente abbiano operato i ministri astenendosi dalle pratiche allorquando non era probabile che riuscissero a buon esito; credo ch'essi saviamente abbiano operato mantenendo intera l'autorità costituzionale del Re, l'autorità della podestà legalmente ordinata verso le associazioni, verso i partiti che potrebbero trarci fuori dell'ordine costituzionale; credo che con molta vigilanza debba attendersi al progresso delle cose europee, per cogliere ogni occasione propizia all'Italia. Se non che questo è un campo troppo arduo pei governanti perchè io li inviti a tenermi dietro nelle congetture che feci, mi contenterò di rivolgere a loro le solenni parole degli antichi Romani: *Videant consules ne quid respubli- ca detrimenti capiat.*

Ma io desidero coadiuvare affinchè si possa provvedere alle cose dello Stato con quell'energia che i tempi e i bisogni richiedono, a rinvigorire vieppiù il Governo. E siccome io credo non poter ottenere altrimenti lo scopo che con dare vigore alla presente amministrazione, siccome io credo degni i ministri della nostra fiducia pel modo con cui hanno retto la cosa pubblica, io intendo fare alla Camera una proposizione per cui non risulti alcun dubbio sull'intenzione che mi mosse a dichiarare i miei pensieri:

« La Camera, visti i documenti diplomatici, udite le dichiarazioni dei ministri approva la condotta del Governo in occasione dei fatti che diedero luogo alle interpellanze. »

Del resto io mi dichiaro disposto ad accettare un altro ordine del giorno che convenga meglio alla maggioranza della Camera. (*Movimento d'approvazione a destra ed al centro*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Laz- zaro.

**LAZZARO.** Io debbo dichiarare innanzi tutto che riconosco nel discorso dell'onorevole Bon-Compagni il merito di aver alzata la questione in un orizzonte nel quale si può discutere liberamente con vedute vaste e comprensive.

Precedentemente pareva che nella discussione non si potesse risalire ai principii generali stando ai termini nei quali le interpellanze attuali sembrava che fossero ristrette; ma dopo il discorso dell'onorevole Bon-Compagni gli oratori che gli succedono hanno campo libero di spaziare sul terreno di estese considerazioni, sia che si facciano nel campo del Ministero, sia che partano dai banchi dell'opposizione.

Ciò premesso, io osserverò intorno alle parole dette dall'onorevole ministro degli affari esteri, che cioè i documenti da lui presentati non riguardavano la questione romana; osserverò, che stando alla lettera la

cosa stava come l'onorevole ministro ha detto: ma siccome non si poteva astrarre la questione romana dal fatto dei documenti diplomatici, al segno di non risalire allo spirito che li informava, non potevamo non domandare a noi stessi quali passi abbia fatto in otto mesi la questione romana; dove cioè eravamo, se siamo andati innanzi, se abbiamo indietreggiato, se infine siamo stati stazionari.

Era questa una domanda che veniva spontanea a chiunque si faceva a leggere i documenti presentati, ed io intendeva appunto di addentrarmi nell'analisi di alcuno fra essi, per desumerne lo spirito, l'indirizzo dell'attuale Gabinetto sulle principali questioni che oggi occupano l'Europa; ma dappoichè sia l'onorevole ministro degli esteri, sia l'onorevole Bon-Compagni hanno portato la discussione fuori dei documenti, io credo di dovermi restringere nell'analisi di alcuni di questi, e di estendermi piuttosto nell'esaminare il sistema svolto da entrambi. In quanto ai documenti diplomatici, in verità, senza ripetere ciò che ne dissero gli onorevoli Macchi e Ricciardi, io li riduco a questo: che tutte le nostre trattative colla Francia sono state ridotte alla meschina proporzione di pubblica sicurezza, e direi quasi di rapporti internazionali tra noi ed il Governo pontificio.

Che cosa in realtà abbiamo fatto nelle trattazioni che sono succedute da otto mesi a questa parte tra la Francia ed il nostro Governo per la condotta tenuta contro di noi dalla Corte pontificia? Ecco ciò che si è fatto. Si sono limitate le trattative a trasmettere i nostri reclami al Governo francese, il Governo francese li ha passati al suo rappresentante a Roma, ed il rappresentante a Roma ha trasmesso al suo ministro a Parigi le osservazioni del cardinale Antonelli; il ministro a Parigi le ha trasmesse al nostro rappresentante presso quella Corte, ed il nostro rappresentante a Parigi le ha trasmesse al nostro ministro degli esteri!

Tutto si è ridotto ad una trasmissione di rimostranze, ad una comunicazione di carte, e nulla più!

Aggiungo che spesse volte in queste trasmissioni ho veduto mancante ancora quella forma di convenienza che mi aspettava certamente atteso lo stato delle nostre relazioni colla Francia, come spesse volte sono state indicate e dai ministri e dagli organi della stampa che ne esprimono il concetto.

Ricorderò alla Camera come non mi sembrò conveniente la trasmissione fatta quasi bruscamente delle osservazioni del cardinale Antonelli relativamente a ciò che la Corte di Roma dice usurpazione delle terre pontificie. In verità io sono stato molto sorpreso come il ministro degli esteri del Governo francese dicesse al nostro rappresentante a Parigi, e costui naturalmente ripetesse al Governo italiano, che bisognava tener conto che il regno d'Italia era composto in parte delle terre che spettavano al Governo pontificio.

Ora, in verità io non trovo che in questo ci sia molta convenienza, e certo io non veggio molta deferenza dalla parte del Governo francese verso il Governo ita-